

Crolla un tabù: in tv pubblicità pro aborto

“Dolce morte”, nuove norme per i medici



di DEBORAH AMERI

LONDRA - Due tabù in un colpo solo. La Gran Bretagna, come spesso accade, è uno dei primi Paesi europei a romperli. Aborto ed eutanasia. Due pratiche controverse, di cui si parla poco al di fuori di cliniche e consultori. Ma a Londra hanno deciso di mettere fine ai sussurri e cominciare a discuterne a voce alta. Da lunedì andrà in onda il primo spot che pubblicizza l'interruzione di gravidanza, mentre il General Medical Council, l'istituzione che delinea gli standard per la professione medica, ha ufficializzato le nuove linee guida che vanno verso l'accettazione della "dolce morte".

E' stata però la reclame che consiglia cosa fare in caso di ritardo del ciclo a suscitare più interesse, nonché più polemiche, da par-

te dei gruppi religiosi e pro life. La pubblicità andrà in onda da lunedì sera sul canale privato Channel 4 ed è la prima volta che l'Autorità per gli Standard sull'Advertising permette a un ente non commerciale di reclamizzare servizi inerenti all'aborto. A pagare per lo spot, infatti, è Marie Stopes International, un'associazione non-profit che porta a termine circa 65 mila aborti l'anno, l'80% dei quali condotti per conto del Sistema Sanitario Nazionale britannico, l'Nhs, che offre l'interruzione gratuitamente entro la 24esima settimana.

Nel breve intermezzo pubblicitario compaiono tante donne, tutte con lo stesso problema. A loro Marie Stopes consiglia il numero verde attivo 24 ore su 24 per chiedere suggerimenti e assistenza. La parola aborto, però, non viene mai pronunciata. Tanto è ba-

stato per scatenare chi a questa pratica è contrario per convinzione morale o religiosa. La Società per la Protezione dei Bambini mai Nati cercherà di bloccare la messa in onda. «Abbiamo chiesto una consulenza riguardo alla legalità dello spot - sostiene un portavoce - Marie Stopes dice di essere una charity, invece ha un interesse finanziario a promuovere l'aborto. Riceve ogni anno dall'Nhs 30 milioni di sterline». Le associazioni Life e ProLife Alliance e il Christian Institute criticano aspramente sia l'Authority che Channel 4, ma Julie Douglas, manager del marketing di Marie Stopes, non accetta le accuse: «Riceviamo 350.000 chiamate all'anno, ma non tutte queste donne vogliono abortire. Quello che offriamo noi è soprattutto corretta informazione».

Negli ospedali, invece, la Christian Medical Fellowship, un gruppo che riunisce i medici cattolici, si oppone alle linee guida appena emanate per la

professione. Secondo il General Medical Council i sanitari hanno il dovere di ascoltare il paziente e di assecondare la sua volontà se questi chiede di non essere più nutrito o curato. In poche parole se il malato terminale vuole lasciarsi morire il suo medico non può fare nulla per impedirglielo. Ma il sanitario ha il dovere di dissuadere chi desidera attivamente mettere fine alla propria vita.

Chi contravviene alle regole può essere sospeso dall'esercizio della professione. «I medici non devono permettere che le loro convinzioni personali e religiose interferiscano con il lavoro che sono chiamati a svolgere», recitano le regole. Un ulteriore passo verso la legalizzazione dell'eutanasia. Anche dal punto di vista giudiziario la procura generale britannica ha chiesto ai magistrati di non perseguire chi assiste nel suicidio un malato terminale. Un atto di compassione, che in futuro potrebbe diventare legge.